



L'universo delle lingue: nuovi scenari culturali e tecnologici. Considerazioni introduttive

di *Gisella Maiello*

La rivista del Dipartimento di Studi linguistici e letterari dell'Università degli Studi di Salerno, "Testi e linguaggi", intende sviluppare in questo numero una riflessione pluridisciplinare intorno al tema *Lingue, culture e nuove tecnologie*. I contributi qui riuniti affrontano molteplici problematiche in ambiti disciplinari diversi e collegano gli studi linguistici, corroborati da specifiche analisi di *corpora*, alle ricerche sulla didattica delle lingue-culture.

In questa introduzione vorremmo sottolineare, innanzitutto, l'apporto della cultura nella didattica delle lingue straniere moderne ricordando l'autorevole contributo del lessicologo e glottodidatta Robert Galisson, il quale ha pionieristicamente sintetizzato nel concetto di *lexiculture* il legame intimo e indissolubile che unisce la lingua alla cultura, sodalizio suggellato da quella che, sin dagli anni Ottanta, egli definisce *charge culturelle partagée*¹. Da qui la necessità di ripercorrere il conflitto pluridecennale che ancora oggi vede schierate su fronti opposti la cultura enciclopedica da una parte – cultura ereditata dal sapere letterario e dall'arte in tutte le sue forme – e la cultura popolare dall'altra, presente quest'ultima, senza che i membri della comunità linguistica ne siano coscienti, nei comportamenti, negli atteggiamenti e nelle rappresentazioni di ognuno di loro. Questa forma condivisa di cultura, a lungo ignorata, gode ora di un riconoscimento che dà soddisfazione a coloro che nelle classi di lingua si sono rigorosamente impegnati a tenere alta l'attenzione sui molteplici aspetti che la contraddistinguono da quella enciclopedica: usi e costumi della cultura di arrivo, studio della variazione dei registri linguistici, analisi di testi iconici riferiti a determinati contesti culturali e, non ultima, l'importanza accordata ai vari generi del discorso. La cultura condivisa esiste però in quanto prodotto di una cultura, che chiameremo qui "individuale", che procede direttamente dall'esperienza e che appare chiaramente nelle situazioni di interazione tra l'individuo e la comunità linguistica di cui fa parte. Si tratta di una cultura sostanzialmente legata alla facoltà del soggetto pensante di discernere il vero dal



falso, l'utile da ciò che non lo è, e si evince dai comportamenti ed atteggiamenti del parlante, comportamenti suscettibili, peraltro, di evolversi nel tempo. Da questa prospettiva, l'insegnamento della cultura ad un pubblico di apprendenti di una L2 dovrà necessariamente tenere conto del fatto che, come la lingua, la cultura è una dinamica *in divenire*, inevitabilmente destinata a mutare nel tempo. Queste oscillazioni sono legate al fatto che l'individuo, durante il corso della sua esistenza, rivede costantemente le sue rappresentazioni della lingua e modifica la propria condotta in base ai condizionamenti sociali, ai cambiamenti politico-economici derivati da scelte istituzionali o logiche di mercato, e non ultimo in base al senso comune, quella *doxa* che, in taluni casi, porta in seno i germi di veri e propri stereotipi culturali.

La cultura è indubbiamente un terreno fertile che favorisce l'incontro pluridisciplinare tra le scienze del linguaggio e le altre discipline afferenti al complesso gruppo delle scienze umane, la sociologia ad esempio, ma anche l'etnoantropologia, in cui la cultura si inquadra piuttosto in un'ottica di incontro/scontro con l'alterità e la cui investigazione non può in alcun modo prescindere dal discorso sull'identità individuale e collettiva. Molti studiosi, recentemente, hanno approfondito questa problematica affrontandola da diverse angolazioni, in sociolinguistica ad esempio e nel più complesso ambito delle teorie dell'enunciazione e del discorso. Anche la creazione dei dizionari è un prodotto culturale per eccellenza, in quanto descrizione sincronica della lingua e al tempo stesso proiezione culturale della società. In particolare, è negli esempi che la cultura fa il suo ingresso, spesso senza che il lessicografo stesso ne sia consapevole². In taluni casi, essa è chiaramente manifesta, come nelle citazioni di cui quasi sempre viene indicato un riferimento preciso; in altri, invece, resta sottintesa, e ciò si verifica prevalentemente negli esempi di invenzione³, quelli che il lessicografo forgia sulla base di frasi che il più delle volte ha riscontrato nel linguaggio d'uso o attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Il lavoro del lessicografo non è, tuttavia, riducibile ad un inventario di usi linguistici empiricamente e pedissequamente osservati; infatti la pratica lessicografica è estremamente sensibile ai meccanismi ideologici⁴ che alimentano e, non di rado, ispirano il lavoro laborioso di grandi *équipes* di lessicologi, storici della lingua e informatici. Questi ultimi, in particolare, operano già da svariati anni nel settore dell'informatizzazione dei dizionari cartacei o in quello ancora più complesso della creazione di nuovi dizionari concepiti e realizzati direttamente attraverso l'ausi-

lio delle risorse disponibili in rete⁵. Il futuro della lessicografia e della dizionaristica⁶ sembra, dunque, irreversibilmente proiettato verso il coinvolgimento di figure professionali di formazione assai diversa, ma tutte orientate al raggiungimento di un obiettivo comune.

Situandoci idealmente al centro di un crocevia, volgiamo ora lo sguardo verso la seconda fondamentale area in cui si situano i contributi di questo volume, ovvero quella delle nuove tecnologie. Il breve accenno all'informatizzazione dei dizionari è senz'altro un buon pretesto per inserirci in questa dimensione per certi aspetti ancora inesplorata e che, di fatto, non si esaurisce nel discorso sull'evoluzione della pratica lessicografica. Sappiamo infatti quanto sia importante oggi la messa a punto di sempre più numerosi strumenti in grado di conciliare le scienze del linguaggio e i metodi della rilevazione statistica per procedere a minuziose analisi di testi letterari e storici, ma anche di vasti *corpora* scritti generati da una forte domanda sociale (si pensi ad alcuni generi di discorso legati all'attività politica di organismi nazionali e sovranazionali, alla responsabilità sociale delle imprese, alla questione ambientale e delle risorse energetiche, alla tutela dei lavoratori, all'attuale crisi dei mercati valutari e finanziari ecc.). Se è vero, infatti, che la statistica testuale⁷, in origine, privilegiava la forma dei testi, ovvero gli studi quantitativi sul vocabolario, sulla distribuzione di unità lessicali rispetto alle unità co-occorrenti, è altrettanto vero che in tempi recenti gli studi lessicometrici non trascurano più il contenuto dei testi, aprendo in questo modo un varco negli studi di semantica testuale. L'interesse per lo studio dei testi e dei discorsi è una conquista relativamente recente che fa seguito a decenni caratterizzati da un'intensa egemonia strutturalista. Nonostante la relativa facilità di utilizzo dei più moderni software di statistica testuale, il percorso è ancora irto di ostacoli; questo spiegherebbe il fatto che ancora oggi le analisi di *corpora* scritti, contrariamente a quelli orali il cui problema sembra legato piuttosto alla diversità delle convenzioni di trascrizione, si avvalgono raramente di risorse informatiche e rimangono spesso saldamente ancorate alla lunga e paziente lettura di interminabili testi.

I contributi di questo volume danno ampio spazio alla problematica delle TICE (tecnologie dell'informazione e della comunicazione per l'insegnamento). Pensare la scuola e l'università di domani implica l'integrazione dell'uso di queste tecnologie in programmi di educazione culturale allo scopo non solo di mettere a disposizione gli strumenti adeguati alle attività di laboratorio, ma in modo particolare di trasmettere al pubblico di apprendenti un *savoir faire* in grado di otti-

mizzare a proprio vantaggio e nel lungo termine le risorse in cui oggi investiamo. La formula “educazione culturale”, che proponiamo qui come chiave di volta del corretto utilizzo delle nuove tecnologie, potrebbe sembrare a molti una scelta terminologica poco accurata se si tiene conto della padronanza che, rispetto alle generazioni anteriori, i giovani studenti hanno oggi del computer e degli strumenti informatici e multimediali. In realtà, sono proprio questi *digital natives*, nati sotto la stella del progresso tecnologico, che hanno più che mai bisogno di un’educazione che ne orienti il percorso disciplinare ed offra loro un appiglio sicuro in questo flusso abnorme di informazioni e dati trasmessi velocemente dalla rete secondo una inspiegabile logica dell’accumulo. In altri termini, non si tratta tanto di essere abili nell’impiego di questo o quel software, quanto di rispondere alle domande: in che modo gli strumenti in mio possesso sono in grado di contribuire alla mia crescita professionale? Attraverso quali risorse questi strumenti favoriscono il mio inserimento nel mondo dell’impiego ed orientano le scelte ad esso legate? In che modo le nuove tecnologie permettono di rendere flessibile il lavoro e sviluppare quella versatilità necessaria in un’epoca in cui si è costantemente chiamati a reinventarsi per non soccombere alle fluttuazioni del mercato del lavoro? Trovare una risposta a questi interrogativi non è certo semplice, ma è quanto meno la strada giusta per ottimizzare al massimo gli strumenti che la tecnologia offre. Da questo discorso non è evidentemente escluso il pubblico degli insegnanti le cui lezioni frontali sono state da tempo arricchite, se non sostituite, da metodi che privilegiano l’interazione tra docente e discente grazie anche alle numerose risorse di cui oggi si dispone. L’uso di banche dati linguistiche, la scelta di strategie ben radicate e sperimentate sul campo, l’impiego di risorse quali la lavagna interattiva multimediale, il ricorso alla L1 nelle classi di lingua sono solo alcuni degli aspetti che saranno trattati in questo viaggio nel corso del quale non saranno trascurate altre importanti problematiche connesse anche agli studi di traduttologia, come la sottotitolazione cinematografica e la traduzione di testi letterari per l’infanzia o di lessicologia e linguaggi specialistici e l’acquisizione delle lingue straniere a scopo accademico e professionale.

È auspicio della curatrice che i lettori sappiano cogliere lo spirito del volume: aprire una finestra sull’importanza che la questione culturale e lo sviluppo tecnologico hanno nell’evoluzione della lingua e delle metodologie connesse al suo insegnamento.

Note

1. Cfr. R. Galisson, *Culture et lexiculture partagées: les mots comme lieux d'observation des faits culturels*, in "Études de Linguistique Appliquée", n. 69, Didier Érudition, Paris 1988, pp. 74-90; R. Galisson, *Accéder à la culture partagée par l'entremise des mots à C.C.P.*, in "Études de Linguistique Appliquée", n. 67, Didier Érudition, Paris 1987, pp. 119-40.

2. J. Pruvost, *Quelques perspectives lexicographiques à mesurer à l'aune lexiculturelle*, in "Études de Linguistique Appliquée", n. 154, Didier Érudition, Paris 2009, pp. 477-96.

3. Cfr. A. Rey, *Du discours au discours par l'usage: pour une problématique de l'exemple*, in *L'exemple dans le dictionnaire de langue. Histoire, typologie, problématique*, in "Langue française", n. 106, Paris 1995, pp. 95-120.

4. Nel 2006 si è tenuto un convegno all'Università Diderot Paris 7 dal titolo emblematico: "La lexicographie militante" con il contributo delle Università di Versailles Saint-Quentin-en-Yvelines e Cergy-Pontoise.

5. Sulla differenza tra dizionari informatizzati ed elettronici cfr. G. Maiello, *Dictionnaires en temps virtuel: nouvelles diffusions, nouveaux objectifs*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2009.

6. La prima attestazione del termine *dictionnaire* risale al XIX secolo e si riscontra in Nodier. Bernard Quémada la riprende per farne una nozione con cui, in opposizione a *lexicographie*, si indica l'elaborazione del dizionario inteso come oggetto destinato alla vendita il cui contenuto tiene conto delle esigenze dei fruitori, delle leggi del mercato e di quanto, generalmente, è legato alla commercializzazione di un prodotto.

7. Cfr. L. Lebart, A. Salem, *Statistique textuelle*, Dunod, Paris 1994.